



La Santa Sede

VISITA PASTORALE A PARIGI E LISIEUX

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Lisieux, 2 giugno 1980

1. Sono molto felice che mi sia dato di venire a Lisieux in occasione della mia visita nella capitale della Francia. Sono qui in pellegrinaggio con voi tutti cari fratelli e sorelle, che siete venuti da diverse regioni della Francia anche voi presso colei che amiamo tanto, la “piccola Teresa”, la cui via verso la santità è strettamente legata al Carmelo di Lisieux. Se le persone esperte nell’ascetica e nella mistica e coloro che amano i santi, hanno preso l’abitudine di chiamare questa via di suor Teresa del Bambino Gesù “la piccola via” è senz’altro fuor di dubbio che lo Spirito di Dio, che l’ha guidata su questa via, l’ha fatto con quella stessa generosità con cui ha guidato altrimenti la sua patrona la “grande Teresa” d’Avila e con la quale ha guidato - e continua a guidare - tanti altri santi nella sua Chiesa. A lui sia dunque resa gloria eternamente!

La Chiesa gioisce di questa meravigliosa ricchezza di doni spirituali, così splendidi e così vari, come sono tutte le opere di Dio nell’universo visibile e invisibile. Ciascuna di esse riflette allo stesso tempo il mistero interiore dell’uomo e corrisponde ai bisogni del tempo nella storia della Chiesa e dell’umanità. Bisogna dire di santa Teresa di Lisieux che, fino ad un’epoca recente, è stata in effetti la nostra santa “contemporanea”. È così che io la vedo personalmente, nel quadro della mia vita. Ma è ancora la santa “contemporanea”? Non ha cessato di esserlo per la generazione che giunge ora a maturità nella Chiesa? Bisognerebbe domandarlo agli uomini di questa generazione. Che mi sia tuttavia permesso notare che i santi non invecchiano praticamente mai, che essi non cadono mai in “proscrizione”. Essi restano continuamente i testimoni della giovinezza della Chiesa. Essi non diventano mai personaggi del passato, uomini e donne di “ieri”. Al contrario: essi sono sempre gli uomini e le donne di “domani”, gli uomini dell’avvenire evangelico dell’uomo e della Chiesa, i testimoni “del mondo futuro”.

2. “Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete

ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!”” (*Rm* 8,14-15).

Sarebbe forse difficile trovare parole più sintetiche e nello stesso tempo più incisive per caratterizzare il carisma particolare di Teresa Martin, vale a dire ciò che costituisce il dono tutto speciale del suo cuore, e che è diventato, mediante il suo cuore, un dono particolare per la Chiesa. Il dono meraviglioso nella sua semplicità, universale e nello stesso tempo unico. Di Teresa di Lisieux, si può dire con convinzione, che lo Spirito di Dio ha permesso al suo cuore di rivelare direttamente, agli uomini del nostro tempo, il mistero fondamentale, la realtà del Vangelo: il fatto di aver ricevuto realmente “uno spirito da figli adottivi che ci fa gridare: Abbà! Padre!” La “piccola via” è la via della “santa infanzia”. In questa via c’è qualche cosa di unico, il genio di santa Teresa di Lisieux. C’è nello stesso tempo la conferma e il rinnovamento della verità più fondamentale e più universale. Quale verità del messaggio evangelico è infatti più fondamentale e più universale di questa: Dio è nostro Padre e noi siamo suoi figli?

Questa verità, la più universale che esista, questa realtà è stata “letta” di nuovo con la fede, la speranza e l’amore di Teresa di Lisieux. Essa è stata in un certo senso riscoperta con l’esperienza interiore del suo cuore e con la forma presa da tutta la sua vita, durata solo ventiquattro anni.

Quand’ella morì qui al Carmelo, vittima della tubercolosi di cui portava già da lungo tempo i bacilli, era quasi una bambina. Ella ha lasciato il ricordo dell’infanzia: della santa infanzia. E tutta la sua spiritualità ha confermato ancora una volta la verità di quelle parole dell’apostolo: “E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi...”. Sì. Teresa fu figlia. Fu la figlia “confidente” fino all’eroismo e di conseguenza “libera” fino all’eroismo. Ma è proprio perché lo fu fino all’eroismo che ella sola ha conosciuto il sapore interiore ed anche il prezzo interiore di quella fiducia che impedisce di “ricadere nella paura”: di quella fiducia che anche nelle oscurità e nelle sofferenze più profonde dell’anima, permette di gridare: “Abbà! Padre!”.

Sì, ella ha conosciuto questo sapore e questo prezzo. Per chi legge attentamente la sua “Storia di un’anima”, è evidente che questo sapore della confidenza filiale, proviene, come il profumo delle rose dal fiore che porta anche spine. Infatti se “siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, dal momento che soffriamo con Lui per essere con Lui glorificati” (*Rm* 8,17). È precisamente per questo che la fiducia filiale della piccola Teresa, santa Teresa del Bambin Gesù ma anche “del Volto Santo”, e così “eroica” perché essa proviene dalla fervida comunione con le sofferenze di Cristo.

E quando vedo davanti a me tanti malati e infermi penso che anch’essi come Teresa di Lisieux sono associati alla passione di Cristo e che, grazie alla loro fede nell’amore di Dio, grazie al loro proprio amore, la loro offerta spirituale ottiene misteriosamente per la Chiesa, per tutte le altre membra del corpo mistico di Cristo, un accrescimento di vigore. Che essi non dimentichino mai

questa bella frase di santa Teresa: “Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l’amore”. Prego Dio di dare a ciascuno di questi amici sofferenti che amo con un affetto tutto speciale, il conforto e la speranza.

3. Aver confidenza con Dio come Teresa di Lisieux significa seguire la “piccola via” dove ci guida lo Spirito di Dio: egli guida sempre verso la grandezza di cui partecipano i figli e le figlie di adozione divina. Ancora fanciullo, fanciullo di dodici anni, il Figlio di Dio ha dichiarato che la sua vocazione era di occuparsi delle cose di suo Padre (cf. *Lc 2,49*). Essere fanciulli, diventare come fanciulli, significa entrare nel centro stesso della più grande missione alla quale l’uomo è stato chiamato da Cristo, una missione che attraversa il cuore stesso dell’uomo. Teresa lo sapeva perfettamente.

Questa missione trae la sua origine dall’amore eterno del Padre. Il Figlio di Dio come uomo, in una maniera visibile e “storica” e lo Spirito Santo in modo invisibile e “carismatico” la compiono nella storia dell’umanità.

Quando, al momento di lasciare il mondo, Cristo dice agli apostoli: “Andate nel mondo intero, insegnate il Vangelo a tutte le creature” (*Mc 16,15*) egli li inserisce, con la forza del suo mistero pasquale, nella grande corrente della missione eterna. A partire dal momento in cui li ha lasciati per andare al Padre, egli comincia a venire “di nuovo nella potenza dello Spirito Santo” che il Padre invia in suo nome. Più profondamente che tutte le verità sulla Chiesa, questa verità è stata messa in rilievo nella coscienza della nostra generazione dal Concilio Vaticano II. Grazie ad esso, noi tutti abbiamo molto meglio compreso che la Chiesa è costantemente “in stato di missione” vale a dire che tutta la Chiesa è missionaria. E abbiamo ugualmente meglio compreso questo mistero particolare del cuore della piccola Teresa di Lisieux, la quale, attraverso la sua “piccola via” è stata chiamata a partecipare così pienamente e così fruttuosamente alla missione più elevata. È proprio questo “essere piccola” che ella amava tanto, la piccolezza del bambino che le ha ampiamente aperto la grandezza della missione divina di salvezza che è la missione incessante della Chiesa.

Qui, nel suo Carmelo, nella clausura del convento di Lisieux, Teresa si è sentita specialmente unita a tutte le missioni e ai missionari della Chiesa nel mondo intero. Ella stessa si è sentita missionaria, presente, per la forza e la grazia particolari dello Spirito d’amore, in tutti i luoghi di missione, vicina a tutti i missionari, uomini e donne, nel mondo. Ella è stata proclamata dalla Chiesa la patrona delle missioni, come san Francesco Saverio, che viaggiò incessantemente in estremo oriente: sì, ella, la piccola Teresa di Lisieux, chiusa nella clausura carmelitana, apparentemente distaccata dal mondo.

Sono felice di essere venuto qui poco tempo dopo la mia visita nel continente africano, e, di fronte a questa ammirabile “missionaria” offrire al Padre della verità e dell’amore eterno tutto ciò che, nella potenza del Figlio e dello Spirito Santo, è già divenuto frutto del lavoro missionario della Chiesa fra gli uomini e i popoli del continente nero. Vorrei nello stesso tempo, se mi posso così

esprimere, farmi prestare da Teresa di Lisieux lo sguardo perspicace della sua fede, la sua semplicità e la sua fiducia, in una parola la “piccolezza” giovanile del suo cuore, per proclamare davanti a tutta la Chiesa come la messe è abbondante e per domandare, come lei, al padrone della messe d’inviare, con una generosità più grande ancora, operai nella sua messe (cf. *Mt* 9,37-38).

Che egli li invii malgrado tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà che egli incontra nel cuore dell’uomo, nella storia dell’uomo.

In Africa ho spesso pensato: quale fede, quale energia spirituale avevano i missionari del secolo scorso o della prima metà di questo secolo, e tutti quegli istituti missionari che sono stati fondati, per partire senza esitare verso paesi allora sconosciuti, con il solo scopo di far conoscere il Vangelo, di far nascere la Chiesa! Essi vi scorgevano, con ragione, un’opera indispensabile alla salvezza. Senza la loro audacia, senza la loro santità, le Chiese locali di cui abbiamo celebrato il centenario e che sono ormai guidate per lo più da Vescovi africani, non sarebbero mai esistite. Cari fratelli e sorelle, non perdiamo questo slancio!

Ma so che non lo volete perdere. Saluto fra voi gli anziani Vescovi missionari testimoni dello zelo di cui ho parlato. La Francia ha ancora molti missionari nel mondo, sacerdoti, religiosi, religiose e laici e certi istituti si sono aperti alla vita missionaria. Vedo qui i membri del capitolo delle Missioni Estere di Parigi e ricordo il beato Teofano Venard, il cui martirio in estremo oriente fu una luce e un richiamo per Teresa. Penso anche a tutti i sacerdoti francesi che consacrano almeno qualche anno al servizio delle giovani Chiese, nel quadro della “Fidei Donum”. Oggi si comprende meglio la necessità di uno scambio fraterno fra le giovani e le vecchie Chiese a reciproco beneficio. So per esempio che le pontificie opere missionarie in collegamento con la commissione episcopale per le Missioni Estere non mirano solo a promuovere le offerte materiali, ma a formare lo spirito missionario dei cristiani di Francia e me ne rallegro. Questo slancio missionario non può sorgere e portare frutti se non partendo da una più grande vitalità spirituale, dall’irradiazione della santità.

4. “Il bello esiste perché ci affascini per il lavoro” ha scritto Cyprian Norwid, uno dei più grandi poeti e pensatori che ci ha dato la terra polacca e che ha accolto - e custodisce nel cimitero di Montmorency - la terra francese...

Ringraziamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per i santi. Ringraziamo per santa Teresa di Lisieux. Ringraziamo per la bellezza profonda, semplice e pura, che si è manifestata in lei alla Chiesa e al mondo. Questa bellezza incanta. E Teresa di Lisieux ha un dono particolare per affascinare con la bellezza della sua anima. Anche se sappiamo che tutta questa bellezza fu difficile e che è cresciuta nella sofferenza, non cessa di rallegrare col suo fascino particolare gli occhi delle nostre anime.

Ella affascina dunque, questa bellezza, questo fiore di santità che è cresciuto su questo suolo e il

suo fascino non cessa di stimolare i nostri cuori a lavorare: “Il bello esiste perché ci affascini per il lavoro”. Per il lavoro più importante nel quale l’uomo apprende a fondo il mistero della sua umanità. Egli scopre in se stesso che cosa significa aver ricevuto “uno spirito di figlio adottivo”, radicalmente diverso da “uno spirito di schiavo”, ed egli comincia a gridare con tutto il suo essere: “Abbà! Padre!” (cf. *Rm* 8,15).

Con i frutti di questo magnifico lavoro interiore si costruisce la Chiesa, il regno di Dio sulla terra nella sua sostanza più profonda e più fondamentale. E il grido di “Abbà! Padre!” che risuona largamente in tutti i continenti del nostro pianeta, ritorna così con la sua eco nella clausura carmelitana silenziosa a Lisieux, vivificando sempre di nuovo il ricordo della piccola Teresa, la quale, con la sua vita breve e nascosta ma così ricca, ha pronunciato con una forza particolare “Abbà! Padre!”. Grazie a lei, la Chiesa intera ha ritrovato tutta la semplicità e tutta la freschezza di questo grido, che ha la sua origine e la sua sorgente nel cuore di Cristo stesso.

© Copyright 1980 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana